

L'indice e lo schema del testo mantengono come base l'ordine proprio dei manuali della tradizione scolastica, non coprendo tuttavia – come Ventimiglia stesso segnala – tutto l'insieme degli argomenti presenti nei trattati, quali le categorie, i trascendentali, il principio di non contraddizione, l'analogia, il principio di causalità, quello di finalità, ecc. Trattandosi infatti di un'Introduzione, e dopo aver chiarito brevemente la terminologia e l'identificazione dell'oggetto dell'ontologia, l'autore evidenzia che proprio dai dibattiti in corso nell'ambito dell'ontologia analitica contemporanea emergono quelle domande sul significato di "ente", "essenza", "esistenza", sul che cosa siano le "cose" e se siano ulteriormente scomponibili e durevoli nel tempo, sul "che cosa" effettivamente esista, ecc. che motivano proprio quella scansione ed organizzazione più classica dei temi che appartenevano ai manuali della scolastica e che danno ragione anche della suddivisione dei capitoli del volume: «alla domanda: 'Che cosa significano i termini ente, essenza, esistenza' corrisponde il primo capitolo» (*L'ente*, pp. 17-41); «alle domande: 'Che cosa sono le cose?', 'Le cose sono composte da elementi più semplici?', 'Rimangono le stesse nel tempo?' è legato il secondo capitolo» (*L'essenza e i problemi relativi alla domanda "che cosa è"*, pp. 43-60); «alla domanda: 'che cosa esiste?' corrisponde il terzo capitolo» (*L'esistenza e i problemi relativi alla domanda "che cosa esiste"*, pp. 61-85).

Oltre alle Conclusioni e ad un'utile Bibliografia indirizzata a chi volesse ulteriormente approfondire (pp. 105-125), l'autore propone anche un'interessante Postfazione (*Metaontologia: questo libro nel contesto della situazione filosofica attuale*, pp. 89-103) in cui recensisce le caratteristiche dei più importanti manuali di ontologia prodotti oggi e proprio alla luce di questo contesto motiva l'importanza di "costruire un ponte", che sarebbe benefico per i rappresentanti di entrambe le "scuole", tra l'ontologia aristotelico-tomista e l'ontologia analitica.

Degno dunque di nota è questo tentativo offerto da Ventimiglia, che è anche ben consiente dei rischi insiti in queste operazioni, per esempio di «darsi condizionare a tal punto dagli interessi della filosofia contemporanea da stravolgere la filosofia di Tommaso, piegandola a rispondere a questioni non sue» (p. 103), ed a tal proposito non fa mancare critiche di mancanza di metodo storico-filosofico ad alcuni testi anglosassoni di filosofia tomistica (cf. p. 103, nota 6), mentre valorizza particolarmente il contributo di tomisti quali Geach, Weidemann, Llano, Brock e Miller, particolarmente attenti ai dibattiti attuali di ontologia analitica.

*Mauro Mantovani*

VENTIMIGLIA Giovanni

*To be o esse? La questione dell'essere nel tomismo analitico* (= Biblioteca di testi e studi 723). Carocci, Roma 2012, 392 p., ISBN 978-88-430-5461-9.

Pur occupandosi di temi molto simili, quando non identici, l'immagine che la filosofia analitica e la tradizione metafisica aristotelico-tomista offrono è ancora quella di "due rette parallele che non si incontrano mai". Tuttavia non mancano autori che se pur ancora troppo poco noti nel panorama italiano hanno operato tra esse dei fruttuosi collegamenti, soprattutto all'interno dell'area del cosiddetto "tomismo analitico".

G. Ventimiglia ormai da diversi anni si sta occupando di promuovere il dialogo teoretico tra questi due "continenti filosofici", animato dalla «convinzione che una maggiore collaborazione fra le due metafisiche possa giovare al progresso della filosofia e alla conoscenza della verità» (p. 1). In questo nuovo volume, dopo aver chiarito – nell'*Introduzione* – il suo titolo e sottotitolo ed essersi soffermato sul significato e sulla storia dell'espressione "tomismo analitico", l'autore dedica i sei capitoli del testo a far conoscere, senza far mancare le sue valutazioni critiche, questa nuova corrente interpretativa dell'ontologia tommasiana, proveniente soprattutto dall'area anglosassone.

Nel capitolo 1, dal titolo *Statu praeiudicii*, Ventimiglia si dedica alla presentazione dello *status questionis* per cercare di dar ragione del difficile rapporto tra ontologia aristotelico-tomistica e ontologia analitica, spesso segnato da pregiudiziali di sorta e scarsa conoscenza diretta.

Grazie agli studi di P. Geach (cui è dedicato il cap. 2), non a caso definito come "padre" di questa nuova corrente interpretativa, si sono aperte due linee di pensiero relative al tomismo analitico, ancora poco note ai più ma assai interessanti. La prima – di cui trattano i capp. 3 e 4 – ha un carattere prevalentemente storico-filosofico nella rilettura dell'ontologia tommasiana, e di essa fanno parte A. Kenny, H. Weidemann, C. Martin, B. Davies, S. Brock, D. Braine. La seconda – cui si dedica il cap. 5 – costituisce un ulteriore sviluppo giungendo ad offrire una vera e propria proposta di tipo teoretico che facendo leva sull'interpretazione geacheana del Dottore Angelico cerca di superare le prospettive quineane e neo-meinonghiane. Gli autori presentati sono B. Miller e A. Llano. I principali testi degli autori sopra indicati, ancora sconosciuti in tutto o almeno in parte alla comunità scientifica "continentale", vengono opportunamente presentati da Ventimiglia non limitandosi solo alla dimensione espositiva ma anche attuando con essi un dialogo critico.

L'ultimo capitolo, dal titolo *Questioni aperte* (pp. 289-350), sintetizza e discute i principali interrogativi teoretici emersi dalla presentazione della questione dell'essere nei "tomisti analitici", sia dal punto di vista teoretico che da quello storico-filosofico o esegetico. Dal punto di vista teoretico emergono indubbiamente la questione della "somiglianza", rispetto alla cosiddetta "two sense theory of exists" e la questione della "differenza" rispetto alla "diversità" (che implica il tema della relazione stessa tra Dio e il mondo, cf. pp. 338-350) e alla "molteplicità" (cf. pp. 323-338).

Il volume, corredata da un'utile Bibliografia scelta, si conclude con queste espressioni di Ventimiglia: «mi auguro, guardando il cammino fatto fin qui, di aver mostrato *in actu exercito*, che, sebbene, Tommaso sia stato soprattutto un teologo, una filosofia di ispirazione tommasiana è possibile. Di più, essa è in grado di inserirsi nei dibattiti contemporanei di metafisica in ambito analitico, a tutto vantaggio del tomismo, della filosofia analitica e del progresso della filosofia in generale. Credo che rafforzare e ripercorrere il ponte, inaugurato da Geach, fra l'«esse» latino-medievale dell'italiano Tommaso d'Aquino e il 'to be' inglese degli analitici contemporanei possa favorire nuove conoscenze reciproche e riservare ancora qualche piacevole sorpresa per l'intelligenza» (p. 354). Il testo ci sembra un punto di riferimento importante non solo per la conoscenza dei principali autori del tomismo analitico ma anche per le questioni teoretiche "aperte" che presenta e di cui intende delineare delle prospettive di soluzione.

Mauro Mantovani